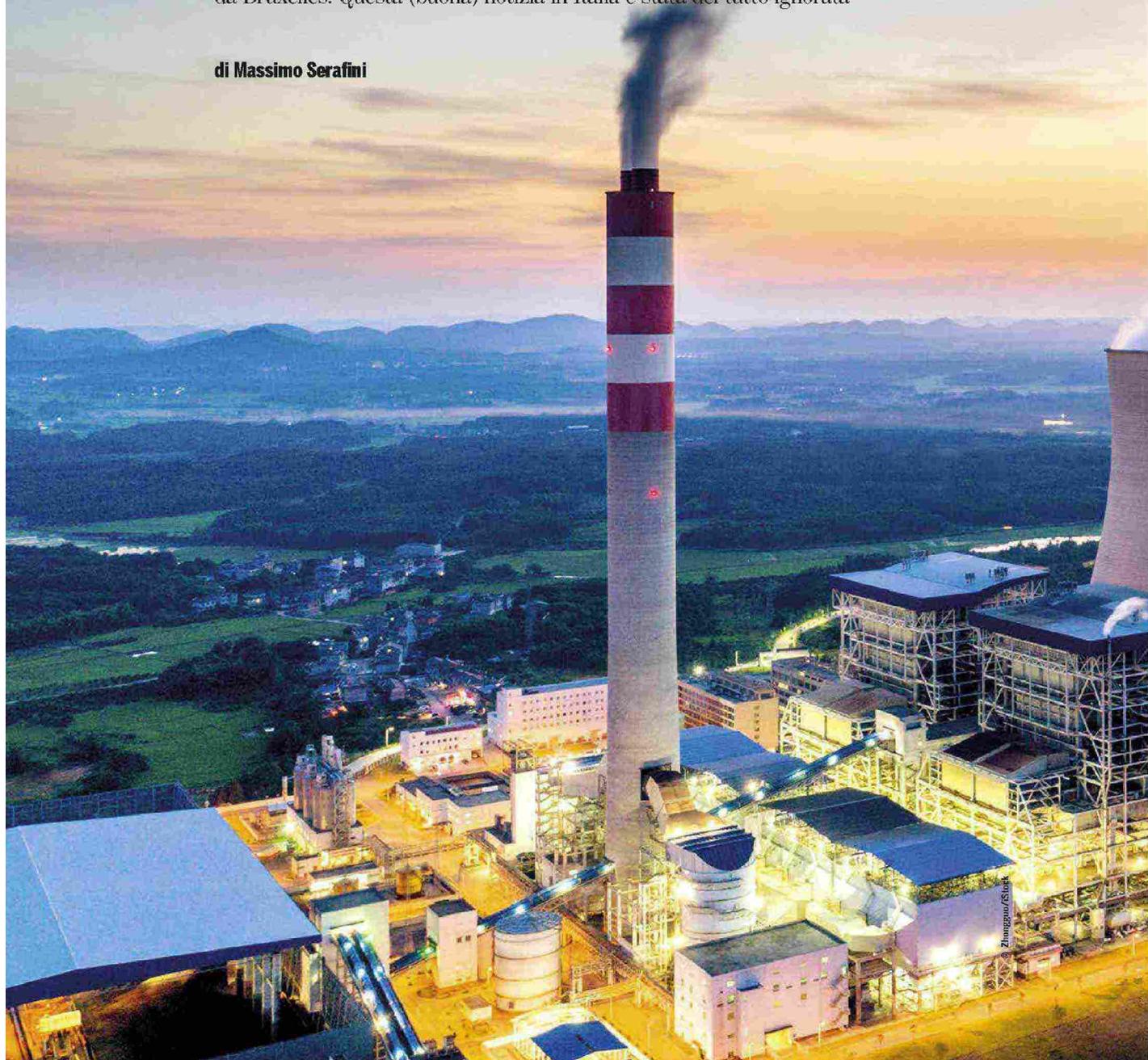


EUROPA AMBIENTE

Intrigo nucleare

La proposta della Commissione europea di inserire l'energia atomica e il gas tra le fonti di energia verde da finanziare è stata criticata da un team di esperti assunti proprio da Bruxelles. Questa (buona) notizia in Italia è stata del tutto ignorata

di Massimo Serafini





Una commissione di esperti Ue, con un suo documento, ha respinto all'unanimità la proposta della Commissione europea di inserire il gas e il nucleare fra le fonti utili alla transizione energetica ed ecologica.

Cosa significa utili? Semplicemente che una parte dei 520 miliardi stanziati dalla Ue per finanziare il nuovo modello energetico non climalterante, verrà data anche al gas e al nucleare. Ben venga una critica così autorevole che va ad aggiungersi alle tante che sono state portate contro la proposta della Commissione europea. D'altronde non è che servano scienziati per capire che il gas è climalterante e che il nucleare è pericoloso. Sul secondo va detto che non vale la pena rischiare un possibile incidente. Le conseguenze renderebbero inabitabile per migliaia di anni non solo i territori che ospitano la centrale ma una enorme porzione del nostro Paese. In Italia poi per il nucleare il tempo è scaduto. In primo luogo per rispetto della volontà popolare che con il voto in due referendum ha detto di non volerlo. Chi lo ripropone infatti non è solo poco democratico, ma anche ridicolo. Che senso ha investire soldi pubblici nel nucleare visto che la prima energia che darebbe al Paese, se tutto va bene, arriverebbe fra una quindicina d'anni? "Sarà un'energia che non produce gas serra" dicono loro, ma non è vero. Infatti le centrali nucleari non emettono CO2 durante le operazioni di routine, ma ne rilasciano quantità elevate durante lo svolgimento delle attività strettamente collegate all'impianto, dalla sua costruzione al suo funzionamento. Nel frattempo speriamo che prima o poi scopriremo come utilizzarlo in modo sicuro e senza scorie. I tempi per fare tutto ciò però sono incompatibili con quelli della lotta al cambiamento climatico che ha bisogno di scelte efficaci ora e non fra quindici anni.

Sul gas invece la discussione è falsata. Nessuno, neanche i più intransigenti teorici della decrescita, dice di non usarlo fino a quando l'energia che serve al Paese non sarà tutta prodotta dalle fonti rinnovabili. Si sostiene solo che il gas non deve sottrarre neanche un euro dei 520 miliardi stanziati per

Il ministro per la
Transizione ecologica
Roberto Cingolani
al summit Youth for
Climate. Milano,
28 settembre 2021



riconvertire il sistema industriale. È stato fatto nel passato e la bolletta energetica che il Paese paga oggi ci dice che è stata una pessima idea. L'elettricità e il calore che le rinnovabili non riescono a coprire, anche per i ritardi accumulati, può garantirli il sovrabbondante parco di centrali a gas già installato e ampiamente sottoutilizzato. Non si sprechi quindi denaro pubblico. Cose già dette e ora confermate da un'autorevole commissione di esperti. Terranno conto di queste critiche e quindi toglieranno il gas e il nucleare dalla proposta? È improbabile. Serve molto di più di un parere autorevole per rendere innocui questi custodi del vecchio modello energetico che tanti guai ha provocato al clima del pianeta e ai nostri polmoni. Per piegare la loro resistenza bisogna fare di più. Contano sul fatto che la gente sia poco informata e non sappia nulla della fregatura che questi vecchi dinosauri le vogliono propinare. Più la si guarda e più questa vicenda della tassonomia solleva interrogativi inquietanti sullo stato di salute della democrazia.

Propongo due riflessioni. La prima sull'informazione. Sui principali giornali e sulle televisioni italiane di tutto ciò non si parla. Quest'ultima notizia del documento degli esperti è stata quasi del tutto ignorata. La seconda riguarda chi realmente prende queste decisioni. Come è possibile che esperti della



Il gas non dovrebbe sottrarre neanche un euro dai 520 miliardi stanziati per la transizione energetica

Ue contestino una decisione presa da altri esperti sempre della Ue?

Quale è la reale autonomia sia dell'informazione che dei decisori politici? Se i giornali non informano, non è facile capire chi decide le regole del gioco in base alle quali si spendono i soldi delle nostre tasse. Le decidono coloro che sono stati eletti dal voto popolare o da "esperti" che nessuno ha eletto e nessuno controlla? In questa vicenda la sottrazione di democrazia che è stata compiuta a me pare evidente e suonano falsi e un poco fastidiosi i pomposi discorsi che magnificano il nostro sistema democratico, tanto da volerlo esportare con le armi in altri Paesi.

Se questo è il livello dei problemi si comprende meglio perché è necessario far saltare la proposta europea. Le possibilità di riuscirci dopo la presa di posizione degli esperti Ue sono aumentate. In primo luogo perché la loro critica valorizza e rafforza l'opposizione dei quattro stati che fin dall'inizio hanno detto no, Spagna, Lussemburgo, Danimarca e Austria. Quest'ultima ha addirittura minacciato di ricorrere alla giustizia europea. Molto incerta rimane invece la posizione del governo tedesco, che per ora subisce il ricatto dei francesi che minacciano di rendergli la vita difficile sul gas se Berlino non ricambia il favore sul nucleare. Inoltre in una delle sedi decisive per l'approvazione del documento fi-

nale sulla tassonomia, cioè il Parlamento europeo, i conti per la commissione potrebbero non tornare, visto la crescita del malcontento in molti gruppi, a cominciare da quello socialista. E il governo italiano da che parte sta? Tace. Se decidesse dopo un dibattito e un voto parlamentare di unirsi ai Paesi che si stanno opponendo alla proposta di inserire gas e nucleare nella tassonomia sarebbe molto difficile farla passare e comunque se prevalesse, aprirebbe una crisi politica non irrilevante del progetto europeo. Forse il governo Draghi non decide come schierarsi proprio per questa ragione.

Un opportunismo inaccettabile. Il silenzio del governo è spesso rotto dal ministro della Transizione ecologica Cingolani che non nasconde la sua avversione alle rinnovabili, per non parlare del risparmio energetico. A ben vedere tutte le volte che il governo agisce sui problemi energetici fa capire dove batte il suo cuore. Prendiamo la giusta decisione di mitigare il costo della bolletta energetica ma purtroppo quasi solo per le imprese e poco per i cittadini. Ma come finanzia questa scelta? Togliendo gli incentivi per fotovoltaico e idroelettrico. "Molte imprese chiuderanno" grida Confindustria. Peccato che l'associazione degli industriali dimentichi che le prime imprese a rischio fallimento sono quelle del solare fotovoltaico. **Ora e non in un ipotetico futuro.**